

**Discorso per Piano strategico  
Atri, 30 maggio 2009**

**“Il polo universitario quale opportunità di recupero della centralità territoriale”**

**1) Breve storia di Atri e dei corsi**

L'Università degli studi di Teramo è titolare, in Italia e in Europa, di una pionieristica e significativa tradizione in ambito universitario, essendo il primo ateneo in Italia ad aver riconosciuto cittadinanza accademica a un fenomeno sociale ed economico di straordinaria rilevanza, quale lo sport, che però, fino al 1995, anno di istituzione del primo corso di perfezionamento in Diritto ed economia dello sport nella sede di Atri, non aveva mai trovato il giusto spazio nelle aule universitarie.

Proprio il 1995 ha costituito un punto di svolta, dal quale gli eventi si sono succeduti in un'evoluzione che ha portato prima alla nascita della Scuola di specializzazione, ora Master universitario di primo livello in Diritto ed economia dello sport nell'Unione Europea, e dall'anno accademico 2001-'02, all'attivazione del primo corso di laurea triennale per la formazione di dirigenti e operatori sociali dello sport.

A partire dalla metà degli anni novanta, la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Teramo, ha dunque dato vita presso la sede di Atri ad una filiera di corsi di studi che hanno posto all'attenzione della comunità scientifica le scienze dello sport correttamente intese.

Proprio un presidente del C.O.N.I., Gianni Petrucci, concesse nel 2000 l'alto patrocinio del Comitato olimpico nazionale alla prima esperienza atriana che vede oggi vivere una nuova fase, conseguente al riordinamento del sistema universitario che ha modificato in alcune modalità, ma non certo nell'impostazione generale, un progetto culturale sul fenomeno sportivo elaborato in una realtà di provincia che, con questa sua peculiarità accademica, ha saputo ritagliarsi uno spazio privilegiato in un settore di precipuo interesse sociale.

Nell'ultimo periodo, infatti, come da più parti riconosciuto, lo sport è uno dei fattori maggiori di socialità, nel senso che caratterizza sempre più le modalità del vivere comunitario, diventando una parte preponderante della vita quotidiana delle persone. Incidere su un universo sociale difficile da governare era un compito che l'università doveva assolutamente assumere.

La multidisciplinarietà scelta come premessa metodologica ad ogni approccio allo studio dello sport, ha favorito, poi, l'enucleazione di argomenti di natura storica, istituzionale, filosofica, economica, aziendalistica, giuridica, sociologica, politologica, comunicativa, ma anche con specifiche di natura biomediche-riabilitative (assoluta novità per noi tutti) e tecnico-motorie definendo la realtà atriana vero e proprio "laboratorio" capace di accogliere un'ormai consueta attività di seminari metodologici, d'approfondimento, convegni con personaggi nazionali e internazionali di primo livello per discutere sulle tematiche oggetto di studio.

## **2) Dati:**

Passo ora brevemente a chiarire alcune cifre che possono offrire un quadro più completo della realtà universitaria atriana.

Al 5 novembre 2008 presso i nostri corsi risultavano iscritti 327 studenti di cui 224 della triennale e 103 della Magistrale. Possiamo notare che per gli iscritti a quest'ultima si registra una diversificazione nella provenienza accademica (anche dalla Bocconi di Milano) che offre un quadro di competenze interdisciplinari già all'origine e che ben si integra con la nostra impostazione di fondo. Si rifletta sul dato che le Facoltà di provenienza dei nostri studenti sono: Scienze Politiche, Giurisprudenza, Scienze motorie, Economia e commercio, Medicina. Altro dato su cui riflettere è il fatto che almeno uno studente su 3 è fuori sede e quindi circa il 40% risiede qui ad Atri.

Non certo marginale resta la fruizione di importanti servizi della sede atriana: la biblioteca, l'aula informatica e la Segreteria studenti.

Un'offerta formativa completa, quale quella del nostro Ateneo, che ha la responsabilità di valorizzare e mettere a disposizione contemporaneamente e

integralmente della propria comunità soprattutto il patrimonio culturale, può contare, altresì, su una corposa qualità e quantità di riferimenti bibliografici. Nella attuale sede di Vico del Teatro si trova una biblioteca tematica di pregio, giunta a fine 2008 alla soglia di 3500 titoli, oltre a circa 600 titoli del fondo dei libri antichi o rari e 80 reperti museali.

### 3) **Criticità:**

Ritornando sul tema generale “l’Università di Teramo ed Atri”, forse l’unico rammarico resta quello che la società civile atriana non ha recepito in maniera adeguata l’importanza dell’occasione offertasi con la presenza di una sede universitaria, unica nel panorama internazionale per gli studi effettuati.

Un rammarico che esprimo a nome di tutti coloro i quali da quasi tre lustri lavorano al radicamento in Atri della istituzione universitaria. Mi riferisco all’occasione mancata della trasformazione del palazzo “Cardinal Cicada” in residenza universitaria. Non si è operato con sufficiente energia per reperire le risorse necessarie per realizzare quella che sarebbe stata la prima e chi sa per quanto tempo unica residenza universitaria in Abruzzo.

Vedete, le *Linee guida del Governo per l’Università*, a proposito delle sedi decentrate (come si sa, considerate troppo numerose), dice che esse devono essere provviste dei “necessari requisiti strutturali, qualitativi” e quantitativi. Quest’ultimi relativi al numero degli studenti iscritti e dei docenti di ruolo impiegati. Il tutto sotto l’ovvia compatibilità finanziaria.

Ora, in quanto ai requisiti di qualità siamo tranquilli, lo attestano i tanti riconoscimenti avuti. Per i requisiti strutturali, il passaggio della nostra sede all’ex Istituto Zoli dovrebbe aiutarci molto. Ma con una residenza universitaria automaticamente saremmo stati riconosciuti come un centro di eccellenza e di attrazione nazionale e internazionale per gli studenti. Infatti, nel medesimo documento del Governo si legge che bisogna “potenziare in collaborazione con le Regioni, gli Enti locali, le Agenzie per il diritto allo studio e gli altri soggetti,

pubblici e privati, le risorse destinate alla costruzione di residenze universitarie, al fine di incentivare la mobilità interna e internazionale degli studenti”.

Noi questa cosa ad Atri l’avevamo pensata in anticipo, ma non l’abbiamo realizzata. Verifichiamo insieme se è possibile ancora recuperare su questo terreno e rilanciare Atri ulteriormente.

Vorrei spendere alcuni minuti, inoltre, per svolgere una precisazione riguardo alle voci su un presunto “disimpegno” dell’ateneo teramano in questa sede, illustrando le variazioni a cui è stato soggetto l’ordinamento degli studi in seguito alla Riforma Ministeriale (DM. 270/2004) entrata in vigore dall’anno accademico 2008-09.

L’Università rimane ad Atri con un’offerta formativa rinnovata nei contenuti e sempre più specializzata sul management sportivo e sancisce, ancora una volta, l’intesa con le istituzioni e con la comunità.

Le trasformazioni dei corsi di laurea hanno coinvolto sia il primo che il secondo livello della formazione universitaria e hanno imposto l’adeguamento dell’offerta alle indicazioni e ai dettami della normativa ministeriale. Una riforma che prevede una attenzione particolare alla qualità e al rispetto di requisiti vincolanti in termini di docenza e strutture.

La disponibilità del Comune nel garantire una sede adeguata ha consentito all’università di mantenere attivi in sede i due livelli della formazione universitaria, ma non ha risolto la questione dell’incremento del numero di docenti necessari a determinare l’avvio di un corso di laurea – come indicato nel successivo Decreto Ministeriale 31 ottobre 2007 [prot. n. 544/2007]. Ciò ha determinato, obbligatoriamente, la conversione del precedente corso di laurea triennale in uno dedicato al turismo e allo sport.

Nel dettaglio, la nuova offerta presente nella sede di Atri si compone di un corso di laurea triennale in “Scienze del Turismo e dello Sport”, di una laurea magistrale (in sostituzione della precedente laurea specialistica) in “Management delle imprese sportive” e di un dottorato di ricerca in “Critica storica, giuridica ed

economica dello sport”. Mentre nel secondo caso si tratta solo di una semplice trasformazione del precedente corso, nel primo, si è determinato l’esigenza – da parte degli organi accademici – di conciliare le richieste ministeriali con le opportunità di crescita e valorizzazione delle potenzialità culturali e professionali offerte dal territorio.

Per questo motivo, il nuovo corso di laurea triennale e ancor più la sua ridenominazione in “Scienze del Turismo e dello Sport”, nasce con l’intento di richiamare l’interesse di tutti coloro che sentono l’esigenza di orientarsi nell’ambito delle attività del loisir. Ne è derivata l’esigenza – pure se sofferta – di impostare un anno comune, con sede a Teramo, in cui fornire competenze di base. Ad Atri, rimane, pertanto, il biennio della triennale, così come previsto da uno schema formativo costituito da: un anno a Teramo, il biennio specialistico della laurea triennale ad Atri, la laurea magistrale ad Atri e il Dottorato di Ricerca ad Atri.

A fronte, dunque, di un percorso apparentemente più segmentato (e ridotto di un anno, come presenza in sede) si dovrebbe rafforzare la logica di continuità nel passaggio degli studenti dalla triennale alla magistrale e al dottorato, a garanzia di una stabilità [su [4 + 3 anni](#)] di permanenza.

Un aspetto che forse si tende a sottovalutare, ma che invece denota una poca lungimiranza nella programmazione rispetto alla presenza universitaria in città, resta la “scarsa” integrazione della comunità universitaria rispetto alla vita della comunità atriana.

Per problemi di varia natura gli studenti “sono poco visibili” nella realtà locale. Richiamo qui l’importanza di cogliere l’opportunità –anche da un punto di vista socio-economico– di avere nella propria realtà cittadina un polo universitario. La società civile e quindi il più sano e robusto tessuto imprenditoriale locale non ha saputo, in questi anni, trarre vantaggi di sviluppo legato all’intera realtà accademica (di studenti e docenti). Non si è creato cioè quel sistema virtuoso tra commercianti, esercenti locali, ristoratori e “popolazione universitaria” che consentisse alla

comunità intera di ricevere benefici anche a carattere economico e che dall'altro lato attirasse altri studenti.

Ma veniamo al Piano Strategico.

#### 4) **Potenzialità:**

Il dato da cui partire resta questo strumento su cui stiamo oggi ragionando in maniera costruttiva. Il Piano strategico ha le potenzialità di incidere sul “che cosa” si vuole costruire intorno alla realtà universitaria.

La prima idea che lancia in questa sede, proprio perché ritengo che quella del Piano Strategico sia un'occasione irrinunciabile per descrivere un comune orizzonte di sviluppo è di legare in maniera chiara e univoca anche a livello “promozionale” il binomio cultura e sport attingendo alle potenzialità culturali della storica città di Atri, da anni considerata proprio grazie alla presenza dell'Università di Teramo “**la città dello sport**”.

Come abbiamo sempre sostenuto e comprovato ad Atri, sport e cultura si possono far confluire in un unico concetto, semplicemente accentuando quella congiunzione. **Sport è cultura**, sia nella sua dimensione tecnico-scientifica o materiale che come espressione dell'individuo o di una comunità. La cultura non è altro che il modo in cui si può rappresentare la vita e lo sport ne è un aspetto nevralgico.

Ecco quindi prospettare un coinvolgimento “virtuoso” a più livelli tra l'Università e le amministrazioni locali su un terreno comune, quello della cultura.

Penso per esempio ad un coinvolgimento attivo dei nostri studenti nelle attività culturali della cittadina di Atri così da mettere in campo un tentativo concreto di superare il problema dell'isolamento. Penso soprattutto al coinvolgimento del corpo docente dell'Ateneo Teramano anche per l'analisi, la discussione, e l'eventuale proposta di soluzione di problematiche non strettamente connesse allo sport ma che riguardano più in generale la cittadina atriana.